

Media tensione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Raffaele Galantucci**

**MEDIA TENSIONE**

*Romanzo giallo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Raffaele Galantucci**  
Tutti i diritti riservati

Ero seduto su una sedia in bilico sulle due gambe posteriori, con la testa appoggiata alla parete nella stanza adibita a mensa e stavo ascoltando la fine del concerto di Aranjuez suonato dalla tromba di Nini Rosso con l'orchestra di Eddie Calvert. L'ascoltavo dalle cuffiette del mio lettore MP3, su cui avevo registrato alcune delle più belle musiche e canzoni degli anni 60-70-80; intanto guardavo i miei amici e colleghi che facevano la quotidiana partita a carte, in attesa di riprendere il lavoro dopo la pausa pranzo.

Guardavo lontano senza vedere nulla. Subito dopo sentii la bellissima voce di Celine Dion, che iniziava a cantare quel fantastico pezzo che Tommaso Albinoni aveva composto scrivendo il suo Adagio.

Vidi Gianni, il mio aiutante, che mi faceva cenno con la mano, tenendo mignolo e pollice fra bocca e orecchio come se fosse un telefono, mi tolsi le cuffiette e sentii *“Capo pattuglia chiama Corvo, rispondimi Corvo; capo pattuglia chiama Corvo, rispondimi Johnny”*; era la suoneria del mio cellulare, che avevo scaricato da Internet, ed è una frase tratta dal film Rambo.

Mi alzai lentamente dopo aver appoggiato la sedia in piano, mi avviai verso il cortile dove senz'altro il cellulare prendeva meglio.

«Pronto?»

«Sì, ciao Luca»

Era la voce di Iris, l'impiegata della ditta per cui lavoravamo.

«Ciao Iris hai novità?»

«Direi di sì, il capo ha detto di avvisarti che lunedì devi fare tu il giro delle manutenzioni mensili, perché Enzo è in ospedale con problemi di ernia al disco, porta con te anche Gianni, per Cremona non preoccuparti, andrà qualcun altro. Ti aspetto

stasera?» fece.

«Sì però non so quando arriveremo a Milano, penso per le sette.» risposi.

«Va bene, allora ci vediamo, ciao.» E riattaccammo.

Tornai sempre lentamente dentro, francamente non avevo una gran voglia di rinchiudermi ancora nel grande magazzino dove stavamo facendo tutti gli impianti elettrici; fuori era già primavera (eravamo ai primi di Maggio, con una temperatura di 21 gradi) e, si stava benone, però il dovere chiamava.

«Novità?» chiese Gianni al mio rientro.

«Sì, tocca a noi il giro di manutenzione questo mese, Enzo è in ospedale e non si sa quando ritorna. Lunedì cominciamo.»

Gli altri erano già andati al loro posto di lavoro, quando arrivammo anche noi ci mettemmo all'opera dopo aver spiegato ai colleghi le novità.

Erano le sedici quando decidemmo di recuperare tutta l'attrezzatura, caricarla in macchina e dopo aver salutato gli altri, che si fermavano ancora tutta la settimana successiva, tornammo in albergo.

Fatta una doccia veloce e le valigie pagammo la stanza, salutammo e partimmo alla volta di Milano.

Dopo mezz'ora di viaggio, con Gianni che guidava attento, dissi: «Cosa ne dici di un caffè?»

«Ottima idea, appena trovo qualcosa mi fermo» rispose.

Eravamo all'altezza di Soresina, quando lui mise la freccia e si fermò nel parcheggio di un bel locale, scendemmo dal Qubo, il mezzo che avevamo in dotazione dalla ditta, ed entrammo. Un locale tipo Autogrill che vendeva di tutto; andai alla cassa pagai i caffè e comperai anche un *peluche* da regalare a Michela, la bambina di quattro anni di Iris, che conoscevo benissimo.

Dopo aver consumato, uscimmo nel parcheggio, Gianni mise in moto e ripartimmo alla volta di Milano.

Avevamo percorso una trentina di chilometri quando sentii: «*Capo pattuglia chiama Corvo, rispondimi Corvo...*» Pescai il cellulare dalla tasca del giubbotto, era Iris

«Ciao Luca ti chiamo per avisarti che non posso aspettarti, mi ha chiamato mia madre dicendomi che la piccola ha la febbre alta e devo portarla dal dottore, perciò stasera non possiamo vederci, mi spiace.»

«Va bene, non ti preoccupare, un bacio a tutte e due, ciao.»

Spento il cellulare mi voltai verso Gianni che mi guardava interrogativamente, pensando che ci fossero novità riguardo al lavoro, lo tranquillizzai:

«Stai tranquillo, roba personale.» Per tutta risposta fece:

«Ah.» E sorrise.

Si vedeva in lontananza l'entrata della tangenziale Est di S. Donato Milanese, con il solito traffico congestionato che c'era sempre a quell'ora. Sulla rampa d'ingresso eravamo già in colonna, quindi ci accodammo alla lunga fila dopo aver messo l'animo in pace.

Ci vollero circa venti minuti prima di vedere il cartello dell'uscita di Lambrate, dopo la rampa di discesa, al semaforo, girammo a sinistra e ci trovammo sulla via Rombon, alla seconda traversa girammo a destra in un dedalo di vie in un quartiere abbastanza nuovo, e arrivammo alla sede della ditta. Era una costruzione alquanto grande con un enorme cortile dove potevamo parcheggiare le nostre auto private, mentre i mezzi che usavamo per il lavoro trovavano posto all'interno di questo ambiente, dove si trovava oltre al magazzino dei materiali e attrezzi, anche l'ufficio del nostro coordinatore-disegnatore: Livio.

«Bene, adesso scappo via di volata,» fece Gianni appena sceso dal mezzo «mi devo fermare a fare un po' di spesa, prima di rientrare, spero di fare in tempo altrimenti mia moglie mi sbatte fuori di casa.»

«Ok, ci vediamo qui lunedì mattina, buon *week end*.» risposi salutandolo.

Appena uscito il collega salii al piano superiore dove c'erano gli uffici: dei titolari, di Iris e una sala dove, quando serviva, si tenevano le riunioni. Bussai alla porta dell'ufficio di Stefano, che era l'unico con le luci accese, dato che spesso si fermava fino a tardi. «Avanti.»

Entrai, mentre lui dava un'occhiata all'orologio.

«Caspita, quasi le sette e mezza, non me n'ero accorto. Ciao Luca tutto bene?»

«Penso proprio di sì» risposi «comunque mi ha spiegato tutto Iris, mi basta che lasci scritto come hai programmato il giro che poi ci arrangiamo noi.»

«Va bene, te lo lascio sulla scrivania di Livio, e se ci fossero dei problemi in settimana, chiamami pure anche a casa perché Lorenzo tornerà mercoledì, ciao e buona serata.»

«Altrettanto» risposi e me la battei, scesi a piano terra, recuperai il *peluche* dal Qubo (dove l'avevo lasciato appena arrivati) perché speravo di ricevere una chiamata da Iris. Forse non era corretto da parte mia, illuderla; malgrado fosse una bella ragazza era già separata da tre anni da uno strano individuo, che l'aveva lasciata sola a crescere una bambina di un anno, per mettersi insieme ad una collega, con la quale penso che avesse una relazione da prima.



A trentadue anni, credo che Iris pensasse di risistemarsi mettendoci insieme, ma pur volendole bene, per me era più che altro questione di sesso. Era stata assunta da un anno e mezzo circa e subito c'era stata una attrazione fra noi, però io a ventisette anni volevo godermi ancora un po' la vita.

Chiusa la portiera della macchina entrai nell'ufficio di Livio per vedere se per caso avesse comunicazioni per me, non c'era nulla da nessuna parte quindi mi voltai ed uscii.

In cortile erano rimaste solo l'auto di Stefano (una BMW 525) e la mia, una Renault Megane vecchia di cinque anni, ancora bella e in ottimo stato. Misi in moto e uscii dal cortile, dopo aver aperto il cancello che si richiudeva in automatico, e mi avviai verso casa, una traversa di viale Fulvio Testi.

Lì avevo un due locali con servizi, dove stavo da solo perché l'unica sorella che avevo abitava dalla parte opposta della città, in periferia, nelle vicinanze della tangenziale ovest.

Il traffico era ancora abbastanza intenso data l'ora, così quando arrivai in piazzale Loreto mi incolonnai sulla circonvallazione, mentre ero in colonna mi veniva da pensare all'organigramma della piccola azienda dove lavoravo da circa dieci anni. Non avendo titoli di studio, ma essendo autodidatta e avendo studiato per conto mio, ero tenuto abbastanza in considerazione dai titolari, che mi assegnavano compiti che fundamentalmente non mi competevano, però mi andava bene, così mi ero fatto una buona esperienza nel campo.

A capo di tutto c'era Stefano Russo, 46 anni, perito elettrotecnico con esperienza ventennale, poi socio minoritario Lorenzo Marin, 38 anni, da Verona, anche lui perito, ma con meno esperienza, quindi Livio Cappellini, 44 anni, coordinatore-disegnatore che distribuiva i vari compiti, poi Iris la segretaria di cui ho già detto, infine cinque squadre di operai e aiutanti.

Io Luca Bonelli e Gianni Mariani 35 anni, formavamo la prima squadra, poi Enzo e Nando la seconda, Luigi e Luciano la terza, Carlo e Franco la quarta, Angelo e Giulio la quinta. Tutti in età compresa tra i venti e i quaranta anni, tranne Angelo che superava i cinquanta, ma fra noi c'era un bellissimo accordo compreso i titolari, con i quali avevamo molta confidenza.

Pensando a tutto questo ero arrivato quasi all'angolo di Viale Sarca, girai a destra e dopo circa due chilometri, vidi un posto libero sul viale, misi la freccia e parcheggiai, chiusi la macchina e mi avviai verso casa, ormai erano le venti e quindici e cominciavo a sentire un certo languore, era ora di cena; salii a piedi i due piani di scale e aperta la porta depositai quello che avevo in mano sul mobile in sala vicino al televisore richiusi e ridiscesi.

Mi avviai a piedi verso il viale “Fulvio Testi”, avevo fatto un contratto con Pino, il titolare di una trattoria sul viale, dove si mangiava molto bene, Anna la moglie era una pugliese e come cuoca era eccezionale. Entrai, ed essendo sabato era pieno.

«Ciao Luca» mi salutò Pino. «Un po’ di pazienza, appena si libera un tavolo ti sistemo.»

«Non preoccuparti non ho fretta, intanto bevo qualcosa.»

Andai al bar ed ordinai un campari soda ad Antonio, il figlio dei titolari, mi accomodai su uno sgabello e cominciai a sorseggiare l’aperitivo. Nello specchio alle spalle del barista, vidi aprirsi la porta del locale ed entrarono due ragazze veramente belle, guardai Antonio e mi venne da sorridere vedendolo con la bocca spalancata, dopo che si fu ripreso riuscì a chiedere: «Volete cenare?»

«Sì magari una pizza.» Rispose una delle due guardando verso me.

«Ok, appena si libera un tavolo vi faccio accomodare» rispose Antonio.

Si erano posizionate in piedi dietro me, essendoci solo uno sgabello libero vicino al banco del bar. Mi alzai sorridendo: «Prego, se volete accomodarvi vi cedo volentieri il posto, anzi sarei felice di offrirvi qualcosa, magari un aperitivo.»

«Grazie è molto gentile, ma non è il caso di disturbarvi» rispose la ragazza con i capelli castani, con una voce che a me sembrò come il canto delle sirene.

«Nessun disturbo, Antonio servi le signorine.»

«Subito, cosa prendete?»

«Due analcolici grazie.» Rispose la biondina decidendo anche per l’amica.

Nel frattempo si era liberato un tavolo. «Luca ci siamo vie-